

regista polacco si vedono, appunto, nelle doppie vite: una vita che è andata così, ma poteva andare diversamente. Kieslowski mise al centro del suo cinema le altre ipotesi: ciò che non era avvenuto prendeva vita in un'esistenza parallela del protagonista. E proprio nell'opera di esordio Sorrentino mette in scena due vite in parallelo (uno dei film più conosciuti di Kieslowski si chiama appunto *La doppia vita di Veronica*), entrambe coincidenti fino a un certo punto e poi divergenti: il Pisapia soccombente crescerà come un'escrescenza sul cranio dell'altro Pisapia.

E sempre da Kieslowski e da Fellini riprende l'uso del simbolo: la madre che soccorre sulla spiaggia il sub morente nell'*Uomo in più*, le persone che giocano a tennis notturno fuori dall'albergo svizzero, le fasce per l'emicrania di Geremia, lo skateboard che irrompe a Palazzo Chigi nel *Divo*. Ma se in alcuni casi i simboli sono di semplice decifrazione (lo skate è lo stesso utilizzato dagli attentatori di Giovanni Falcone e attraversa lo stanzone del Parlamento come una freccia distruttiva che distruggerà anche i sogni di Andreotti di diventare Presidente della Repubblica), in altri casi sono più ardui (che significato ha il gatto dagli occhi bicolori che fissa Andreotti all'inizio del *Divo*? Oppure lo stesso tennis delle *Conseguenze dell'amore*?). Se alcuni simboli non sono chiari è perché non sempre si presentano chiaramente nella vita. Che senso hanno alcune manifestazioni che vediamo? Non sempre ne sappiamo svelare il significato, spesso possiamo farlo soltanto dopo molto tempo. È così che le cose appaiono allo sguardo di Sorrentino. Lui, malinconico e fumatore, ottimista (sulle proprie capacità di regista) e pessimista (sui destini del mondo), entusiasta nelle riprese e schivo, che spia la vita dalle finestre. Fra i suoi punti di forza dice di essere molto pigro, di poter restare giorni interi in casa e di sbirciare dalla finestra di tanto in tanto. Come appaiono le cose a chi osserva dalla finestra? A frammenti, naturalmente. La visione non è mai chiara, così come non lo è per tutti, del resto.

Facciamo un esempio.

Nell'*Amico di famiglia* Geremia affronta un flusso di persone contromano. È un'occasione insolita, perché fra quei severi palazzoni di

Sabaudia non capita di incontrare una massa di persone così numerosa. Ma, fatto ancor più strano, ognuno ha in mano una sedia. Dove si spinge quella migrazione di sedie? Naturale: al concorso di bellezza del paese. Ma soltanto dopo un'altra sequenza scopriamo la funzione delle sedie. Come dire: prima vediamo l'effetto delle cose e soltanto in seguito sappiamo trovarne le cause. Ma se è vero questo principio allora non possiamo prevedere gli effetti conoscendo le cause. Da qui l'imprevedibile e l'indeterminatezza dell'esistenza umana. In questo montaggio anticipatore abbiamo la misura della visione di Sorrentino: parziale, misteriosa, ambigua. Le immagini di Sorrentino sono sempre provvisorie, sospese fra un controllo tecnico notevole e un'euforia stilistica che lo rende il più internazionale dei nostri registi.

Ma se da un lato la visione del mondo come provvisorio luogo di transito è amara, dall'altro il cinema la rende incredibilmente magica. Così il mistero dell'esistenza diventa affascinante mistero delle immagini, l'ambiguità delle interpretazioni diviene fertile territorio dell'immaginazione, dove ogni fantasia è lecita e la fantasia di Sorrentino è sfrenata. Dice giustamente chi afferma che lui non parte mai dai personaggi, per costruire una storia, bensì da un'idea di regia e di mondo: i personaggi sono calati in un universo preesistente, già utilizzato, nel quale le leggi sono regolate ad arbitrio esclusivo del regista e dove il *sound design* tratteggia ambienti (la cura del suono proviene da David Lynch, altro cultore della

"bruttezza") come linee geometriche. Dove si passa dal *grand guignol* al rimpianto sincero, dalla battuta tagliente al silenzio, dalla musica *techno* di Teho Teardo alle melodie di Ornella Vanoni.

Il prossimo progetto nell'immediato di Sorrentino è un film con Sean Penn. Gli americani hanno già adocchiato questa gemma del cinema italiano; per lui speriamo una sorte diversa rispetto a quella di altri connazionali che in America hanno trovato delusione e incomprensione. Speriamo che con Sorrentino si ribalti questa tendenza e si aprano le porte per un ritorno a quel modo di fare cinema italiano che è garanzia mondiale.

